



CRONACA / IL CASO

## Marianna Manduca: il figlio Carmelo e i suoi fratelli, due volte orfani per una giustizia sbagliata

La madre fu uccisa a coltellate dal marito dopo aver presentato 12 denunce. Per loro fu deciso un risarcimento di 259 mila euro, che pochi mesi fa è stato messo in discussione. Ora la famiglia rischia di finire sul lastrico

GIUSI FASANO

di Giusi Fasano



Foto di Andrea Frazzetta

*Carmelo Cali, 18 anni, fotografato da Andrea Frazzetta*

**«Sì, sì, lo so che può succedere. Però sarebbe una grande ingiustizia».** La timidezza frena le parole che Carmelo centellina come fossero un bene vitale. Poche, senza sprecarne mai una. Così va dritto al punto quando dice: «Mia mamma ha pagato con la vita perché qualcuno non ha fatto quello che doveva fare per aiutarla. Noi dobbiamo già vivere senza di lei, non

riesco proprio a immaginare che adesso potrebbero chiederci indietro i soldi. Può succedere ma sarebbe triste, perché quei soldi sono diventati il nostro futuro». Loro, quelli che «potrebbero chiedere indietro i soldi», sono i giudici o, se vogliamo vederla da più lontano, sono le regole del sistema Giustizia del nostro Paese. Per chiarire: Carmelo e i suoi due fratelli, orfani di femminicidio, dovrebbero restituire allo Stato quello che lo Stato stesso gli aveva dato come risarcimento per non aver saputo proteggere la loro mamma, Marianna Manduca. Lei, 32 anni, aveva firmato dodici denunce (dodici!) per implorare aiuto per sé e per i suoi bambini, perché il padre dei suoi figli - uomo violento e con problemi di droga - l'aveva minacciata, insultata, picchiata, umiliata in mille modi. Le aveva giurato di ucciderla e il 3 ottobre del 2007 l'ha fatto davvero, a Palagonia (Catania). Questa è la premessa drammatica della storia di Carmelo e dei suoi fratelli. Due anni fa una sentenza ha stabilito che nel caso di Marianna la magistratura aveva agito - o forse sarebbe meglio dire non-agito - «con negligenza inescusabile». Che aveva «commesso una grave violazione di legge non disponendo nessun atto di indagine per i fatti denunciati» e «non adottando nessuna misura per neutralizzare la pericolosità» di Saverio Nolfo. Così lui - poi condannato a 21 anni di carcere - quella mattina d'ottobre l'ha accoltellata, per strada, mentre lei era assieme a suo padre, rimasto ferito nel tentativo di difenderla. «Negligenza inescusabile», dunque. E lo Stato fu condannato a risarcire 259 mila euro più interessi ai tre bambini di Marianna. Ma qualche mese fa la sentenza d'appello ha ribaltato tutto. Fra le righe del nuovo verdetto c'è scritto in sostanza che a nulla sarebbe valso fare questo o quello poiché «l'epilogo mortale della vicenda sarebbe rimasto immutato»: Marianna sarebbe stata uccisa lo stesso perché lui era determinato a farlo. E le leggi dell'epoca - si dice - non consentivano misure per scongiurare il peggio. I giudici hanno quindi assolto i colleghi magistrati finiti sotto accusa, anche se formalmente la causa era contro la Presidenza del Consiglio. «Sentenza sconcertante» dissero gli avvocati dei ragazzi, Alfredo Galasso e Licia D'Amico.

L'ULTIMA SENTENZA

Nessuna responsabilità significa nessun risarcimento. Quindi agli orfani di Marianna i giudici d'appello ordinarono di restituire tutto: con gli interessi sono circa 300 mila euro. Ma il capitolo finale di questa storia sarà scritto il prossimo 7 gennaio, il giorno della Cassazione. E Carmelo confessa che più si avvicina quel giorno più si alternano in lui speranza e paura per quello che i giudici decideranno. Confermeranno la sentenza d'appello o si tornerà al primo grado? «Io sono al quinto anno di ragioneria e a scuola studio diritto, so che certe volte le decisioni della giustizia non sono quelle che una persona si aspetterebbe» riflette Carmelo. «Ma io penso alla nostra storia, penso a quello che abbiamo vissuto. Mia madre ha chiesto aiuto tante volte e non è stato fatto niente per salvarla. Qualcuno avrà sbagliato, no? E chi sbaglia paga. Quando ci hanno detto della decisione dell'appello ci sono rimasto così male... Spero davvero che questi giudici capiscano. Non voglio credere che perderemo tutto, quei soldi sono la nostra unica fonte di reddito». Lo sono perché i 300 mila euro (con l'autorizzazione del giudice tutelare) sono stati investiti in un piccolo bed & breakfast a Senigallia, la città dove oggi vivono Carmelo e i suoi fratelli. E il B&B è diventato il solo lavoro su cui la sua nuova famiglia può contare. Lui ora ha 18 anni, una fidanzata («non è una storia seria»), una passione smisurata per il calcio e per la Juventus, sogna un viaggio in crociera («perché lo immagino divertente») e ha un padre che porta il suo stesso nome. Carmelo Cali è il cugino di Marianna. Quando lei fu uccisa, lui e sua moglie Paola avevano già due figli piccoli e in più lui ne aveva un terzo ormai grande nato da una relazione precedente. «Non avevo mai visto i figli di Marianna, né conoscevo lei», racconta. «Ma ci hanno detto che nessuno voleva quei bambini, che sarebbero stati separati. Abbiamo saputo delle condizioni in cui vivevano e non ce la siamo sentita di abbandonarli. Siamo andati a prenderli e li abbiamo portati via così com'erano: i vestiti che avevano addosso e lo zainetto della scuola, nient'altro».

**UNA NUOVA FAMIGLIA** La «tribù» dei Cali si riunisce al gran completo per pranzo e cena attorno al tavolone della cucina. Ci sono mamma e papà, c'è Carmelo, che è il solo figlio maggiorenne, i suoi fratelli biologici e cioè Salvatore, 17 anni, e Stefano, 15, più i due fratelli acquisiti: Matteo, anche lui 17 anni, e Samuele che è il piccolo di casa, 12 anni. Quando la famiglia si è improvvisamente allargata, Paola, che era in maternità per Samuele, ha deciso di non rientrare a lavorare e all'epoca era possibile perché i conti tornavano anche senza il suo stipendio. Ma nel giro di pochi anni Carmelo è rimasto senza lavoro e investire i 300 mila euro del risarcimento è stata la salvezza. Tutti a casa Cali sanno bene che restituire i soldi vorrebbe dire vendere quel Bed & Breakfast, «cioè diventeremmo poveri», per dirla con le parole di Carmelo junior che oggi si definisce «un ragazzo fortunato» e «abbastanza felice, anche se delle volte arriva qualche momento di tristezza». Dice che «ho avuto la fortuna di avere una mamma e un papà che hanno sempre voluto bene a me e ai miei fratelli, che non ci hanno separati e che ci hanno fatto crescere bene». Se fosse possibile una magia e per una volta potesse parlare con Marianna, Carmelo la rassicurerebbe: «Le direi che sto bene, che non dovrebbe preoccuparsi per noi perché abbiamo una famiglia vera e va bene così, nonostante tutto». È andato a trovarla al cimitero una volta soltanto, l'unica volta che è tornato in Sicilia, nella Palagonia che lo ha visto bambino e che non ha spazio nella sua memoria. «Le abbiamo portato un mazzo di fiori e siamo tornati a casa» racconta. Di lei e di quel luogo che gli sembra un altro mondo, Carmelo ricorda molto poco e con il passare degli anni il ricordo è sempre più sfumato. Riesce a mettere a fuoco soltanto qualche flash: «Era dolce, gentile, mi vengono in mente i suoi capelli scuri e quando penso a lei ormai non provo più quello che sentivo all'inizio», riesce a dire a occhi bassi. «Quello che sentivo all'inizio» sta per «dolore». Non prova più il dolore della sua assenza, quello feroce dei primi tempi. Tutto sbiadito, lontano. La violenza assistita, invece, ogni tanto torna prepotente, prende forma all'improvviso. Come quella volta che Paola stava sollevando una sedia per pulire sotto il tavolo. Lui l'ha guardata in modo strano. Perché mi guardi così? gli ha chiesto lei. La risposta era una scena vissuta: «Mi hai fatto venire in mente mio padre mentre sollevava una sedia per romperla sulla schiena di mia madre...». A quell'uomo Carmelo giura di non pensare mai. «Non mi interessa sapere niente di lui, per me non esiste, è come se non fosse mai esistito. La mia famiglia è questa, mio padre è il padre che mi ha cresciuto e qui siamo cinque fratelli», taglia corto. L'adozione definitiva dei figli di Marianna è stata ottenuta il 2 agosto 2014. Paola e suo marito Carmelo di quel giorno ricordano le faccette sorridenti, il senso di gratitudine e l'allegria di quei tre ragazzini che loro hanno sentito come figli fin dal primo giorno. Sono arrivati nella famiglia Cali assieme a una bugia: mamma è morta in un incidente stradale e papà è dal giudice. Sono passati gli anni, non sembrava che fosse mai il momento giusto per dire la verità, finché un giorno in un battibecco mamma e papà si sono lasciati sfuggire una frase, un riferimento. «Non era il modo giusto per dire la verità» ricorda Paola, «ma è successo così e a quel punto abbiamo raccontato tutto, anche perché andavano su Internet, era diventata dura sostenere la storia dell'incidente. Quel giorno hanno pianto tanto...»

IL VECCHIO COGNOME A Salvatore, il secondogenito di Marianna, si deve il doppio cognome che i suoi figli conservano ancora. Avrebbero potuto cancellare dalle loro esistenze quello del padre ma Salvatore non ha voluto farlo. Voleva il vecchio cognome accanto a quello nuovo per mantenere un legame con la vita vissuta quando si chiamava Nolfo e basta. Un omaggio al ricordo della Sicilia e di sua madre, così l'ha spiegata lui stesso al giudice. «A me di quel cognome non importa» giura Carmelo. «Ce l'ho e quando mi presento lo faccio come Cal-Nolfo, è solo una parola in più». Una parola in più della quale gli capita ogni tanto di dover spiegare l'origine a qualche nuovo amico, anche se a Senigallia tutti sanno ormai tutto, specie dopo "I nostri figli" il film sulla storia di Marianna trasmesso dalla Rai, e dopo la nascita dell'associazione antiviolenza «Insieme a Marianna». Carmelo dice che per lui le «ragazze sono uguali ai ragazzi, hanno gli stessi diritti», che gli piace «l'idea di un'associazione per aiutare altre vittime di violenza», ma la sua timidezza gli impedisce di diventare attivista, di parlare in pubblico di Marianna. Per lui è già tanto aver partecipato all'assemblea organizzata nella sua scuola: «Lì ha parlato mamma, io non ci riuscirei mai. Ma c'è una cosa che vorrei fare: ora che sono maggiorenne vorrei essere in aula in Cassazione quando si deciderà di noi, il 7 gennaio». A casa qualcuno ogni tanto pone la questione: e se confermassero la restituzione dei soldi? «Noi siamo gli orfani, siamo vittime» scandisce Carmelo. «Ci dovrebbero dare, non togliere». Una nota ufficiale di Palazzo Chigi del 2 agosto 2017 chiedeva all'avvocatura dello Stato che sul caso Marianna si valutasse «ogni possibile soluzione... fino all'ipotesi della desistenza da qualsiasi azione giudiziaria». Ecco. Se l'appello fosse confermato la sola strada possibile sarebbe in quell'ipotesi finora mancata. Desistere

27 dicembre 2019 (modifica il 28 dicembre 2019 | 10:38)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

|